

CESARE LAMPRONTI  
ANTIQUARIO

BERNARDO BELLOTTO  
(Venezia, 1720 - Dresda, 1780)

*Il Portico d'Ottavia*  
Olio su tela, cm 84,5 x 107

Firmato in basso a destra su una pietra: «CANALETTO FECIT A. 176[9]»

Iscrizioni in basso a destra su una pietra: «PROSPECTO IN ATRIO PORT. / OCTAVIAE/ 1. ECCLESIA S. ANGELI IN MERCATU PISCAT./ 2 PARS INTERNA ATRII/ 3. TEGULA MARMOREA COOR..T/ ARTRII SUPRA CU...FR.(MARMOREA IN QUA SCULPTA EST AQUILA/ 4. PICTURAE MODERNAE/ IN RUINA...»

#### PROVENIENZA

Commissionato dal Principe di Polonia, Stanislao Augusto Poniatowski, Varsavia;  
Collezione privata, San Pietroburgo, Russia, dopo il 1819;  
Collezione Levi, Milano, dopo 1970.

#### BIBLIOGRAFIA

S. Kozakiewicz, *Bernardo Bellotto*, Milano 1972, II, pp. 306-309, n. 389.

Il dipinto, attribuito a Bernardo Bellotto da Stefan Kozakiewicz<sup>1</sup>, deriva da una stampa di Piranesi<sup>2</sup> e, salvo piccole varianti, ripete abbastanza fedelmente il prototipo sia nella parte architettonica che nelle figure. Originariamente la tela faceva parte di quattordici vedute – sette di Roma classica e sette di Roma papale - eseguite su committenza del re di Polonia Stanislao Augusto Poniatowski, per il suo castello a Varsavia. Il quadro è uno dei tre, appartenenti a questo gruppo, a portare la firma di Bernardo Bellotto, cioè «CANALETTO FECIT»<sup>3</sup>; gli altri quattro dipinti recano la firma «CANALETTI FECERUNT», che attesta la collaborazione tra Bernardo e il figlio Lorenzo.

---

<sup>1</sup> S. Kozakiewicz, *Bernardo Bellotto*, Milano 1972, II, pp. 306-309, n. 389

<sup>2</sup> H. Focillon, *Giambattista Piranesi*, Paris 1928, pp. 222-223, tav. XVIII.

<sup>3</sup> Gli altri sono il n. 384, *Il Foro Romano dal Campidoglio verso sud-est*, e il n. 397, *La piazza Maggiore*, del catalogo di Kozakiewicz.

LONDON - 44 Duke Street, St James's, SW1Y 6DD - M +39 335 333325

ROMA - Via del Babuino 174, 00186 - T +39 06 3227194 - 06 3218624 - F +39 06 3227194

www.cesarelampronti.it - info@cesarelampronti.it

Il Portico d'Ottavia era un grandioso porticato rettangolare, a doppio colonnato di ordine corinzio, che Augusto costruì fra il 27 e il 23 a.C., dedicandolo alla sorella Ottavia. Situato tra il Teatro di Marcello e il Circo Flaminio esso racchiudeva al suo interno i templi di Giove e di Giunone e la biblioteca di Ottavia. Sotto il portico, destinato al passeggio, erano esposte numerose statue e pitture greche e romane. Nel 203 d.C. fu ricostruito da Settimio Severo e da Caracalla; i pochi ruderi si riferiscono appunto a parti restaurate nel II secolo e, precisamente, al grande vestibolo che dava accesso al portico e che era sistemato su uno dei lati corti del rettangolo.

Rispetto alla veduta bellottiana, quel che si vede oggi è di poco mutato. Sulla sinistra della tela si intravedono delle casupole, piccolo brano del vecchio ghetto di Roma<sup>4</sup>, che costituivano, insieme a piccoli isolati e strade, il vecchio tessuto urbano del rione, sostituite alla fine dell'800 da ampi spazi più ordinati ma meno caratteristici. Al centro, in primissimo piano, la mole timpanata del Portico d'Ottavia, dove sono ancora visibili tracce di affreschi votivi. All'estrema destra, e leggermente rientrata, la chiesa di Sant'Angelo in Pescheria, che prende il nome della chiesa deriva dal mercato del pesce che si svolgeva nel Portico d'Ottavia, edificata da papa Stefano III nel 795 tra le rovine del Portico. Il dipinto, di straordinaria qualità pittorica, è arricchito dalla presenza di piccole macchiette di personaggi, tra loro differenti nei gesti, nei modi, nella tipologia. Una storia raccontata con delicata sensibilità, con la capacità, tutta bellottiana, di rendere poetiche atmosfere di luoghi e personaggi. Protagonista del dipinto, insieme alla straordinaria costruzione prospettico-architettonica, è la luce. Una luce di una fine estate romana, quando il sole, già basso al tramonto, scalda i laterizi delle antiche architetture della luce calda della terra.

Il *Portico d'Ottavia*, come la *Veduta di Santa Maria d'Aracoeli*, rimasero a Varsavia almeno fino al 1819, per passare poi in Russia, dove rimasero in una collezione privata di San Pietroburgo fino alla prima guerra mondiale. Negli anni '70 si trovava nella collezione Levi di Milano.

Nel 1962 Constable aveva dubitativamente attribuito il dipinto a Canaletto<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Il ghetto di Roma fu istituito nel 1555 da papa Paolo IV Carafa con la bolla *Cum nimis absurdum*, che revocava tutti i diritti concessi agli ebrei romani e li obbligava a risiedere all'interno. Inizialmente erano previste due porte che venivano chiuse al tramonto e riaperte all'alba. Un piccolo ampliamento del quartiere, che raggiunse un'estensione di tre ettari, fu concesso da papa Sisto V nel 1586. Il muro che circondava il quartiere fu fatto abbattere da papa Pio IX e il ghetto venne definitivamente abolito dopo il 20 settembre 1870, quando gli ebrei vennero equiparati agli altri cittadini italiani. Nel 1888, con l'attuazione del nuovo piano regolatore della capitale, buona parte delle antiche stradine e dei vecchi edifici del ghetto, malsani e privi di servizi igienici, furono demoliti creando così tre nuove strade: via del Portico d'Ottavia, che prendeva il posto della vecchia via della Pescheria; via Catalana e via del Tempio.

<sup>5</sup> *Cfr.*, Constable, 1962, p. 365, n. 389.